

GIORGIO OMODEO

OSSERVAZIONI COMPARATE SU TRANSFERT
E INTERPRETAZIONE NELLA PSICOANALISI
E NELLA PSICOLOGIA INDIVIDUALE

Che cos'è il transfert (terapeutico)?

È la possibilità di rinnovare nel qui ed ora sensazioni dell'infanzia sostituendo il terapeuta alle figure parentali. Secondo questa dizione, nella psicologia individuale il transfert in senso stretto non esiste; nella dinamica dei processi psichici, infatti, psicologia individuale e psicoanalisi differiscono per i due strumenti di superamento delle situazioni emotive a temperatura più alta. La psicoanalisi fa ricorso alla rimozione, segregazione totale del materiale emotivamente troppo impegnativo; la psicologia individuale fa ricorso alla compensazione, trasformazione in senso analogico del materiale emotivamente troppo impegnativo. Per entrambe le discipline lo scopo da raggiungere è evitare l'irruzione di contenuti gravemente destabilizzanti nel sistema dell'Io, termine sulliviano che propongo senz'altro di adottare, il quale, come ogni sistema, obbedisce alla direttiva primaria di funzionare come tale, senza disorganizzarsi (1).

Restiamo un attimo sul termine «compensazione»; noi psico-

(1) Per chi non conosce a fondo il pensiero di Harry Stack Sullivan, ritengo opportuno citare qualche passo dalla sua opera «Teoria interpersonale della psichiatria» (Feltrinelli, Milano, 1962), che riguarda il *sistema dell'Io*: (Vi è una) «vasta organizzazione di esperienza entro la personalità alla quale ho dato il nome di *sistema dell'Io*... Qualunque evento che tenda a provocare una modifica di fondo in una configurazione già stabile di rapporto con gli altri produce la tensione dell'ansia e richiede azioni per diminuirla... dirette a mantenere una sensazione di sicurezza relativamente alla stima di sé...».

Come si vede, si tratta di concezioni che coincidono perfettamente con il principio adleriano delle compensazioni, dirette a superare un sentimento o un complesso d'inferiorità nell'ambito relazionale.

(N.d.D.)

logi individuali, forse per una certa deformazione direttiva di fondo, siamo abituati a pensarci in termini di costruzione di progetti di vita; eppure la compensazione fa parte anche dei processi psichici profondi, cioè della costruzione delle emozioni e dei pensieri vitali che da esse derivano.

Facciamo un esempio, ricorrendo alla conflittualità più semplice, anche quella edipica. Voglio uccidere mio padre, ma questo sistema è incompatibile con il mio sistema dell'Io; per un freudiano la risposta economicamente conveniente è la rimozione, la segregazione; l'energia vitale che aveva costituito il desiderio aggressivo va ad arruolarsi, almeno al 51%, nel corpo di guardia che lo tiene prigioniero, nelle «difese». In una situazione terapeutica, l'analista si troverà a confronto con sintomi e disturbi, testimonianza che quel 51% si è ridotto a minoranza, rendendo economicamente possibile la liberazione incompleta dei contenuti aggressivi e, attraverso l'interpretazione, cercherà di favorire la loro organizzazione in maniera compatibile con il sistema dell'Io. L'interpretazione, infatti, rende cosapevoli degli aspetti più nascosti dei desideri che vengono portati allo scoperto e questo, alla lunga, ne corrode la pericolosità (l'immagine freudiana dei resti archeologici).

Per uno psicologo individuale il discorso comincia allo stesso modo: il desiderio originario (ma torneremo su questa definizione) non è accettabile per motivi di sicurezza; allora si compensa cercando spazio dove lo trova, non cambiando natura, ma cambiando direzione e se, per esempio, segue una linea competitiva, trasferendosi su un amico, un insegnante, un personaggio di fantasia e così via via fino al terapeuta.

Attenzione, il problema è energetico: se infatti, cambiando obbiettivo, il desiderio aggressivo di partenza perde qualcosa, dobbiamo domandarci dove questo qualche cosa è finito. I freudiani, con apparente correttezza, forniscono una risposta, e dicono: nelle difese. In realtà, è una falsa correttezza; gli psicoanalisti, infatti, affrontano temi energetici con strumenti inadeguati; il loro concetto di energia è quello del gas dentro la bombola, spendibile ma non rinnovabile; proprio l'opposto di ciò che è, o meglio che diviene, l'energia, prodotta, o meglio liberata, dalla frizione, dal trasformarsi continuo, in un ciclo di aggregazioni e disgregazioni, della materia.

Torniamo alla psicologia; il desiderio aggressivo di partenza di cui parlo è «di partenza» solo rispetto alla nostra riflessione; non ha un'origine perché niente ha un'origine; è la fotografia di un momento, è una linea di tendenza. La lotta per la superiorità dell'individuo preso in considerazione ha trovato un obiettivo aggressivo nel padre all'interno di quel particolare rapporto individuo-ambiente. Dall'esperienza fatta, dalla constatazione dell'impraticabilità anche psichica del desiderio il soggetto ha tratto delle conclusioni in parte corrette e in parte no che lo influenzeranno in successivi rapporti, in altre coppie individuo-ambiente a bilancio energetico in gran parte rinnovato. Dove è finita l'energia del desiderio? Si è scaricata (non persa) nel disgregarsi di quel particolare rapporto individuo-ambiente; così come tanta energia si scarica, si produce e si consuma nel continuo rinnovarsi di aggregazioni e disgregazioni interpersonali. Il nostro oggetto di osservazione deve essere il residuo rimasto interno al sistema, che costituisce il *trait d'union*, il legame, la traccia mnestica che collega il passato e il presente del sistema dell'Io.

Credo che dobbiamo abituarci a guardare all'aspetto economico della psicologia in positivo, pensando non a quello che si «perde», concetto statico e scorretto, ma alle costanti, ai punti di riferimento nel mare turbinoso delle trasformazioni energetiche. È in questa prospettiva che possiamo recuperare il concetto di *transfert* alla psicologia individuale, intendendolo non più come la capacità integrale di trasferire al presente emozioni del passato ma come la possibilità di riprodurre, la convenienza di utilizzare, nel rapporto interpersonale che si pone come terapeutico, copie analogiche degli antichi vissuti (concetto non deterministico ma progettuale).

Due visioni diverse, dunque, del *transfert*: in una prospettiva ortodossa il passato riemerge, spinto dalla propria energia attivata dalla presenza del terapeuta, in una prospettiva di psicologia individuale il passato viene utilizzato (ma potrebbe non esserlo) per finalità riguardanti un nuovo rapporto interpersonale.

L'interpretazione ortodossa è conseguente economicamente a ciò che in una visione freudiana sta avvenendo: il rimosso ha rotto gli argini e dunque non ha più senso cercare di contenerlo,

bisogna analizzarlo, dissolverlo, sperando che i mezzi preposti a tale scopo (l'Io) non si frantumino nell'operazione. Ne consegue che l'interpretazione va sempre e comunque favorita, solo eccezionalmente comunicata, perché comunicare l'interpretazione altro non sarebbe che tentar di frenare, di contenere l'incontenibile, togliendo spazio al desiderio conoscitivo che è sublimazione, e quindi trasformazione energetica sana, degli istinti vitali (se le cose vanno bene, perché talvolta, quando porta al collasso psichico, il desiderio conoscitivo rappresenta un modo di manifestarsi di quella che per i freudiani è la pulsione di morte).

In una prospettiva di psicologia individuale noi ci troviamo di fronte ad un sistema di due persone, ad una aggregazione temporanea (ma potremmo dire ad una comunicazione), imperniata energeticamente su un paradosso di inferiorità. Il paziente, infatti, ha cercato il terapeuta in un tentativo di compensazione di sensi di inferiorità precedenti, ma vive all'interno della situazione terapeutica un senso di inferiorità tanto più forte quanto più riuscita è la compensazione; il tentativo di compensare le sensazioni di inferiorità precedenti si concretizza infatti nella ricerca di un terapeuta portatore di sicurezza al massimo grado, ma il ritrovamento di una tale, abbondante fonte di sicurezza passiva genera presto, attraverso il confronto, frustrazione e senso di inferiorità tanto forti quanto più sensibile è il dislivello di potere; ciò, naturalmente, se il paziente non è psicotico e se non aspira quindi ad una condizione di sicurezza solamente passiva. Una conclusione positiva di questa tappa vitale è la possibilità che il paziente ne esca potendo fare a meno del terapeuta, avendo aumentato la quota di sicurezza interna; perché ciò possa avvenire la condizione necessaria è che il paziente viva, a lungo e con fatica, il rapporto di inferiorità con il terapeuta, accumulando un bagaglio di conoscenze sperimentali il più possibile oneroso e vario sui molti modi in cui il sottostare, l'essere frustrato, il vivere in condizione di inferiorità di potere *non* sconfinava nell'angoscia; più ciò avverrà più si estenderanno i confini del suo sistema dell'Io, che l'angoscia infatti delimita; più si estenderanno i confini dell'Io più numerose e variate, e quindi portatrici di nuovo potere e nuova sicurezza, saranno le successive esperienze comunicazionali, in una marcia verso la ricchezza riassumibile con il motto di molte banche «denaro fa denaro».

Questa è la direttiva primaria di un rapporto terapeutico; l'interpretazione serve a questo scopo, fissando nel patrimonio conoscitivo le nuove sicurezze e traendo da queste l'energia necessaria per andare a correggere le vecchie erronee tracce mnestiche, portatrici di nevrosi. Da dove arrivano le nuove sicurezze? Riflettiamo sulla formazione del sistema dinamico dell'Io e sulle modalità di apprendimento; i dati vengono assorbiti all'interno a patto di portare più sicurezza di quanta ne tolgano con le modifiche nelle catene associative; come fanno i dati a sistemarsi all'interno? Spinti da una forza propulsiva proveniente da fuori; non esiste infatti la possibilità che una entità entri in un sistema con energia tratta da quel sistema; è il terapeuta, esterno al sistema dell'Io del paziente, che, quando arriva in una condizione comunicazionale prossima all'empatia, spinge con il potere che cede i nuovi dati portatori di sicurezza nell'interno del sistema, e le modifiche sono tanto più profonde quanto più il rapporto paziente-terapeuta si avvicina all'empatia; soltanto dopo che è stata passata la barriera del sistema dell'Io i nuovi dati appresi si fissano in maniera tanto più tenace e solida quanto più valide sono le parti sane del paziente. L'interpretazione è uno di questi nuovi dati appresi; che sia elaborata dal paziente o fornita dal terapeuta, l'acquisizione da parte del sistema dell'Io avviene per un apporto energetico diretto da parte del terapeuta, altrimenti si assisterebbe al curioso fenomeno di un sistema che si modifica mantenendo inalterato il suo patrimonio energetico. Compito del terapeuta è dunque favorire, con un comportamento il meno neutrale e il più attivo possibile, l'avvicinamento alla condizione di empatia, in modo che si renda possibile il «travaso» di sicurezza necessario per l'acquisizione dei nuovi dati di conoscenza. L'interpretazione è dunque la tecnica di elezione, lo strumento indispensabile attraverso il quale il terapeuta legge l'evolversi della situazione transferale, in modo da poter modulare interventi e atteggiamenti; ma se l'interpretazione transferale è l'occhio del terapeuta, di importanza ben minore è la comunicazione dell'interpretazione. Sappiamo tutti per esperienza che i colleghi migliori, e i periodi più efficaci del nostro lavoro, sono quelli in cui scarseggiano le comunicazioni interpretative; superati gli anni dell'apprendistato, ci accorgiamo che automaticamente diminuiamo di molto questi interventi, fatti forse più per rassicurazione nostra che non del nostro paziente.

Non è casuale; resi più forti dall'esperienza, impariamo a trascurare il superfluo ed il formale, per dedicarci alle modificazioni energetiche dei nostri pazienti, alla riduzione delle paure non funzionali, in una parola, all'incoraggiamento.

E così, come l'interpretazione transferale ci guida a disporre tappe e momenti del processo d'incoraggiamento, le necessità di questo ci dicono se, quando e come comunicare l'interpretazione; essa infatti è utile, ma nella dimensione ridotta di consolidare e chiarire un'acquisizione di sicurezza già avvenuta, ed anche per questo scopo il momento dev'essere ben scelto; non si deve dimenticare infatti che la comunicazione dell'interpretazione è sempre una dimostrazione di forza del terapeuta. Se i tempi vengono anticipati questo provoca soltanto un'espansione del senso d'inferiorità del paziente, con il risultato di irritarlo, di farlo scappare o di indurre la dipendenza, aumentandone comunque la distanza; se invece i tempi sono ritardati, il paziente perderà fiducia nel terapeuta, che sembrerà dire cose ovvie e banali, sbiadendo d'immagine.